



ESEDRA



*Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti O.N.A.O.M.C.E.
A cura degli ex-allievi di Villa Favorita*



Scorre il tempo sulla Scalinata...

Maggio 2018

Anno 2° N° 1

Sommario

<i>Editoriale</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Attività O.N.A.O.M.C.E.</i>	<i>pag. 4</i>
<i>I Lagunari</i>	<i>pag. 6</i>
<i>Una tazzina di caffè</i>	<i>pag. 7</i>
<i>Il parco di Villa Favorita</i>	<i>pag. 8</i>
<i>La giornata in collegio</i>	<i>pag. 10</i>
<i>Ricordi dell'Accademia Navale</i>	<i>pag. 11</i>
<i>L'Arma dei Carabinieri</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Emozioni di un padre</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Napoli-Portici: il primo tronco ferroviario</i>	<i>pag. 14</i>
<i>Non solo vino</i>	<i>pag. 15</i>
<i>Lettere alla Redazione</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Blocco Notes</i>	<i>pag. 18</i>

ESEDRA

Rivista quadrimestrale dell'associazione Phoenix

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Laura Palma, Vita Maldarizzi, Antonio Irlanda, Antonio Mollo, Sergio Schettino, Michele Montalbano, Giuseppe Guido Boccadifuoco, Giancarlo Francone, Luigi Fasano, Giorgio Vigni.

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

Cari lettori, siamo ancora una volta qui insieme pronti a sfogliare il nuovo numero di Esedra. Partendo dalla misurata soddisfazione con cui il Presidente Ragusa ha commentato il bilancio della nostra Associazione nel corso della riunione, tenutasi a Roma lo scorso 18 gennaio, con moderato ottimismo e stimolati dai primi risultati, ci apprestiamo ad affrontare le prossime sfide. Le uscite quadrimestrali previste per il nostro giornale ne saranno il banco di prova.



Il presidente dell'ONAOMCE al centro con Francesco Ciaraldi e Pino D'Alessandro nella sede dell'Opera

L'Opera, ancora una volta, ha confermato l'impegno a supportare l'Associazione ed altre nostre iniziative. Noi, nel prenderne atto, non potevamo esimerci dal garantire alla Stessa la nostra disponibilità a riverberarne la Sua voce e a diffonderne gli indirizzi nelle forme e nei tempi che ci saranno richiesti. Da subito, comunque, abbiamo provveduto all'ampliamento del parco dei destinatari del nostro giornale che già da questo numero, presumiamo, possa raggiungere, unitamente a quelli consueti, anche 150 strutture militari. Stiamo, altresì, pensando di rivedere la rappresentanza dei Testimonial coinvolgendo altre persone nel progetto in modo da assicurare una presenza ampia e capillare su tutto il territorio e rendere la nostra azione sempre più proficua.

Ciò detto, sintetizziamo in breve i servizi che compongono questo nuovo numero.

In apertura la lettera del Presidente dell'Opera nella quale traspare, come anticipato, la speranza che l'Associazione diventi sempre più numericamente significativa e i suoi iscritti la possano vivere partecipandone attivamente.

A seguire, sempre nelle pagine dedicate alle attività dell'Ente, si potrà prendere visione del lavoro svolto dai Suoi collaboratori nonché dei briefing organizzati nelle strutture militari visitate negli ultimi tre mesi. Nelle predette pagine troveranno spazio la testimonianza di una Vedova assistita dall'Opera il cui marito, sottufficiale dell'Esercito dei Lagunari, venne a mancare per cause ascrivibili ad operazioni belliche svolte in Jugoslavia e una documentazione storica di quel corpo militare.

“La bacheca” riguardante la nostra Opera si chiuderà con un servizio circa l'attività dei Testimonial, curato da

un nostro ex allievo. Due reportage, di seguito, apriranno garbatamente una finestra sul cortile di Villa Favorita che ci permetterà di rivivere in uno dei suoi luoghi storici: il suo grande parco. Con l'altro, invece, proveremo ad inseguire le lancette del pendolo che scandiscono i tempi delle attività svolte in una giornata tipica di collegio.

Poi, le esperienze del trascorso nell'Accademia Navale di Livorno e quella di una vita intera nell'Arma dei Carabinieri ci saranno raccontate dai due rispettivi protagonisti.

Ai loro scritti farà seguito quello di un padre che ha convissuto l'esperienza del figlio, sottufficiale dell'Esercito Italiano, nella sua missione militare all'estero. Con lui rivivremo le ansie, le paure, i timori, provate in quel particolare scenario di guerra. Il racconto, infatti, grazie alla meticolosa descrizione del suo autore, arricchito da specifiche annotazioni tecniche ci porterà per qualche attimo a respirare l'aria di una trincea bellica.

Seguirà un servizio riguardante la rievocazione del giorno dell'inaugurazione del primo tronco ferroviario italiano che congiunse due secoli fa Napoli a Portici.

Un altro prezioso documento d'attualità, preparato con consueta maestria dal nostro amico enologo, attirerà l'attenzione di chi legge su quella ambrosia celestiale che scaturisce dai vitigni coltivati sapientemente sulle pendici del Vesuvio. Uno dei tanti vini nobili campani: il Lacryma Christi. Come consuetudine, si accompagnerà ad esso la ricetta storica del nostro riconosciuto chef per stuzzicare i raffinati palati dei nostri lettori.

La rubrica delle “Lettere alla redazione” in questo numero raccoglierà due speciali testimonianze di ex allievi: la prima racconterà l'esperienza “Ginnasiale” (arricchita con immagini annoveranti la presenza di tanti altri amici della Favorita) presso il Liceo Salesiano di Caserta; la seconda, attraverso il ricordo dolcissimo di una nostra comune amica, ex allieva di Torino, con velata malinconia, evidenzierà fatti, luoghi e amicizie convissute presso l'Istituto delle Figlie dei Militari.

Chiuderà la rubrica del “Blocco Notes” in cui saranno trattati tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi tre mesi della nostra comunità.

La scalinata della Favorita, occupata dagli ex allievi in occasione di un precedente raduno, fa da copertina a questo nuovo numero.

Fiduciosi, come sempre, che la rivista incontri il vostro gradimento, con Esedra Vi abbracciamo stretti fino all'uscita del prossimo numero.

A presto

Per la Redazione

Pino D'Alessandro

Attività O.N.A.O.M.C.E.

Lettera del Presidente Michele Ragusa



Miei cari,

aprofitto dello spazio riservatomi in questo 3° numero della vostra rivista "ESEDRA" per cogliere l'occasione di inviare a Voi e alle Vostre famiglie il mio saluto augurale per l'anno 2018.

Sono veramente soddisfatto nel prendere atto che l'associazione Phoenix, recentemente costituita per supportare l'ONAOMCE, abbia dato già i suoi primi frutti.

La nascita di una organizzazione che preveda al suo interno la partecipazione degli orfani dei militari e delle loro famiglie, la pubblicazione della rivista "ESEDRA" unitamente ad un sito internet e a due gruppi social, sono attività che danno maggior impulso all'impegno dell'ONAOMCE per realizzare i propri fini istituzionali.

In tale contesto, riscontrare la presenza nell'ambito dell'associazione Phoenix, degli stessi ex allievi che ricevettero la prima assistenza da parte della ONAOMCE è motivo di grande orgoglio e soddisfazione.

Alla loro perseveranza e alla loro instancabile volontaria operatività porgo il mio grazie.

E' comunque mio auspicio di raggiungere una sempre maggiore rappresentanza e unna integrazione più concreta tra tutti gli associati.

Inoltre ritengo che sia molto importante che i soci partecipino attivamente alla vita della rivista ESEDRA, evidenziando, segnalando, proponendo argomenti e quesiti che siano utili a rafforzare e consolidare l'attività assistenziale dell'ONAOMCE.

Non vorrei aggiungere altro, resto speranzoso di sapervi sempre più numerosi, ma soprattutto sempre più uniti.

Mi auguro che l'anno in corso prosegua di pari passo a quello che sono le Vs. attese e i Vs. desideri.

Vi saluto con rinnovato affetto

Presidente O.N.A.O.M.C.E

Gen. Michele Ragusa

Le attività svolte

I Briefing

Di seguito gli itinerari che hanno visto i collaboratori dell'ONAOMCE portare il messaggio dell'Opera Assistenziale in alcuni importanti Presidi Militari

-30 Novembre 2017: Caserma Gamerra di Pisa

Ad attenderli hanno trovato il Capo Ufficio Maggiorità e Personale Ten. Col. f. par. Michele LO MONACO. Unitamente all'Ufficiale, essi hanno incontrato il Comandante del Centro Col. f. par. Alessandro BORGHESI. In un clima estremamente cordiale gli scambi dei saluti e quello dei rispettivi Crest.

A seguire nell'aula cinema della struttura militare si è svolto il briefing, seguito con viva attenzione dal personale militare che, per la prima volta, ha avuto modo di conoscere l'ONAOMCE e di apprezzarne le relative finalità. Alla fine i saluti e l'auspicio da parte delle Autorità militari che il Nucleo dell'Opera possa ritornare nella struttura e in quell'occasione visitare anche il Museo dei paracadutisti allestito presso la Caserma.



-21 Dicembre 2017: 235° R.A.V. "Piceno" di stanza ad Ascoli.

Il briefing si è svolto come sempre nell'aula del Comando del Reggimento. Ad esso erano presenti 400 (quattrocento) Allievi VFP1 che ne hanno apprezzato come sempre con vivo interesse svolgimento e presentazione.

Quella di Ascoli è una visita che come per tutte le altre sedi dei R.A.V. si svolge trimestralmente da parte del Nucleo dell'Onaomce, composto, come sempre, dal Brig. Gen.(r.) Francesco Mattu, dal Col.(aus.) Romualdo Forcignanò e dal Luogotenente (aus.) Mario De Santo.

Ad Esso a volte si aggiunge quello di un ex allievo, che, in uno spazio opportunamente dedicato, espone al personale militare presente la propria personale testimonianza vissuta da assistito e di quanto soprattutto quella forma assistenziale sia stata per lui determinante.



-6 Febbraio 2018: Accademia Militare di Modena

Il Nucleo ONAOMCE addetto alla propaganda, in questa data ha tenuto una riunione informativa sull'Opera agli Allievi Ufficiali del secondo anno dell'Accademia Militare di Modena. Esso è stato accolto dal Comandante dell'Accademia con grande cortesia e disponibilità.

Al briefing ha assistito il VICECOMANDANTE dell'Accademia e una aliquota del Personale militare del Quadro Permanente dell'Accademia. La riunione che ha ricoperto le tematiche illustrate anche nelle altre sedi è stata molto apprezzata e gradita per le informazioni fornite proprio direttamente dal Personale dell'ONAOMCE.



- il 13 marzo : Conferenza presso la Scuola Marescialli di Viterbo

PAOLO FATIGUSO

La Storia di un Eroe dei nostri tempi

Tra il Lagunari deceduti per cause di Servizio che si ricordano, vi è il Sergente Maggiore Fatiguso Paolo ,nato a Palagianello (TA) il 24/06/1973. Diplomato Perito Industriale.

La passione per l'arma, unita alla volontà di trovare lavoro portano il giovane Fatiguso nel '93 ad arruolarsi volontario. Il 18 Agosto del '93 viene dapprima arruolato presso l'80° Rgt " Roma ", presso Cassino, e nell'Ottobre dello stesso anno trasferito nella "**Compagnia Genio Guastatori**" di Trani.

Nell'Agosto '94 è nominato Sergente di Complemento, prestando giuramento di Fedeltà il 23 Gennaio del '95.

Durante questo periodo ha partecipato all' Operazione "Salento", per la salvaguardia delle libere istituzioni e il mantenimento dell'ordine pubblico. Ed in questi anni ha conseguito diverse qualificazioni e specializzazioni.

Nel '96 dopo un Corso per Sergenti a Cesano viene assegnato alla fanteria Lagunari, e nel '97 è trasferito al Rgt. Lagunari "Serenissima", in Malcontenta (VE). La sua prima missione all'estero inizia nell'ottobre del 1999 in Kosovo durante l'Operazione Joint Guardian. Gli viene assegnato l'incarico di "Comandante di squadra" nell'ambito della Missione di Pec in Kosovo.

Rientra in Patria il 26/06/2001, il 22 Agosto del 2002 contrae matrimonio con Maldarizzi Vita di origini pugliesi e stesso paese.

Già a Novembre 2002 riparte in Missione a Pec, e rientra in patria alcuni mesi dopo. Nel 2003 presta servizio nel **151 ° Rgt. "Sassari "** ove partecipa alla missione estera in Iraq denominata "**Operazione Antica Babilonia**". Nell'Ottobre 2006 si trasferisce d'autorità a Roma, al Comando unità Servizi, riqualficato come Tecnico Amministrativo, ma nel Marzo 2008 la sua carriera è bruscamente interrotta, il 30 marzo dello stesso anno muore per cause di servizio a soli 34 anni per Sindrome mieloproliferativa acuta, e shock settico, e arresto cardiocircolatorio, con degenza di 19 giorni.

Una brutta forma di Leucemia fulminante ,la quale non gli ha lasciato scampo, senza possibilità di cura.

Lascia moglie e figlio di 3 anni un vuoto incolmabile tra familiari e amici che lo hanno conosciuto. E' ricordato per essersi distinto in campo sia professionale ed umano, per esser un uomo dai profondi valori ed attaccamento al senso del dovere. Durante la sua carriera lavorativa è stato elogiato nel 2001 come Comandante di squadra fucilieri del RGT Lagunari Serenissima, nell'ambito della Missione in Kosovo.

Fregiato della "**Medaglia Nato**" per il servizio prestato in Dacovica Kosovo, e di seguito conferita la Croce commemorativa per la Missione Militare di "**Pace nel Kosovo**", inoltre elogiato dal Comandante della Task Force per l'operazione "Antica Babilonia Iraq, distinguendosi per altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e per aver fornito supporto logistico al personale impiegato in situazioni sensibili nella provincia di DHI CAR, ha contribuito all'accrescere del prestigio del corpo di appartenenza.

Ha inoltre conseguito la qualifica di Paracadutista abilitato al lancio (15/03/97). La sua figura umana e professionale, oltre che morale resterà da esempio, un lagunare anche oltre la morte al grido di san Marco.

Vita MALDARIZZI

Vedova del Sergente Maggiore Paolo Fatiguso

I Lagunari

Il Reggimento Lagunari "Serenissima" è l'unico reparto di fanteria da assalto anfibio, fanteria di marina, dell'Esercito Italiano eredi dei Fanti da Mar della "Serenissima", il reparto si addestra nella laguna di Venezia e lungo il litorale Adriatico. Insieme alla Brigata marina "San Marco" della Marina Militare, forma la Forza di proiezione dal mare, componente anfibia delle forze armate italiane, unico reparto d'assalto anfibio dell'Esercito Italiano.

I "Lagunari" si riallacciano alle tradizioni marinare della fanteria di marina della Serenissima Repubblica di Venezia istituiti dal Doge Enrico Dandolo nel 1202 e trasformati nel corso del XVI secolo in *Fanti da Mar*. Tradizione tutt'oggi evidenziata dalle mostreggiature che i Lagunari portano sulle uniformi e che rappresenta il leone alato di Venezia. I moderni Lagunari usano il grido di battaglia "San Marco!" che pronunciano nel presentare le armi (i "Fanti da mar" erano soliti gridare "Viva San Marco!" dopo ogni vittoria sul campo di battaglia).

L'istituzione dei "Fanti da Mar", aveva un ruolo importantissimo nel contesto internazionale dovuta alla necessità di difendere i domini oltremare da eventuali attacchi provenienti dall'Impero Ottomano. Nel dopoguerra, fu costituita un'unità interforze: il "Settore Forze Lagunari" comprendente personale dell'Esercito e della Marina Militare (Battaglione "San Marco"), I "marò" del San Marco costituivano la componente anfibia, mentre i lagunari dell'esercito quella autoportata.

Nel periodo della guerra fredda la funzione era principalmente quella di proteggere le coste lagunari e paludose delle Venezie e dell'Alto Adriatico dalle eventuali minacce anfibie provenienti dai vicini paesi del Patto di Varsavia. Per questo motivo le unità lagunari sono state dotate fin dal 1951 di veicoli di assalto anfibio. Il 25 ottobre 1964 viene costituito il Reggimento Lagunari «Serenissima» composto da Comando Reggimento, compagnia Reggimentale e compagnia Trasmissioni con sede alla «G. Pepe», compagnia Trasporti Anfibio con sede all'isola di S. Andrea e distaccamento di Ca' Vio; Battaglioni Anfibio «Marghera», «Piave» e «Isonzo», con sede rispettivamente a Malcontenta, Mestre, Villa Vicentina.

I Lagunari dell'Esercito ricevettero, la denominazione di Reggimento Lagunari "Serenissima" aventi il compito di custodire e perseverare le tradizioni delle milizie imbarcate della Serenissima Repubblica: i "Fanti da Mar" che hanno combattuto per Venezia durante 800 anni. Infatti il simbolo dei Lagunari è il leone di Venezia che

impugna la spada e tiene una zampa sul libro chiuso.

Alla caserma "Andrea Bafle" di Villa Vicentina, sede storica del Battaglione San Marco in seguito denominato Battaglione Isonzo, la Marina Militare inviò il personale di leva reclutato ed assegnato al gruppo 13° della Marina Militare (i Marò del Battaglione San Marco). Nel corso del terremoto del Friuli del 1976, il Reggimento si sarebbe distinto nelle operazioni di soccorso ai feriti e ai superstiti e nella rimozione delle macerie, limitando i danni della grave sciagura. Nel 1992 in seguito a provvedimenti riguardanti la riorganizzazione dell'Esercito, vengono soppressi il battaglione Lagunari "Serenissima",

e il battaglione mezzi Anfibio "Sile" e costituito il Reggimento Lagunari "Serenissima". Nel 1999 il Comando reggimento, la Compagnia comando e servizi «Venezia» e la Compagnia mortai pesanti «Adria» sono state ridislocate nella nuova sede della caserma "Matter" di Mestre, il Comando del I Battaglione Lagunari, la 1ª Compagnia anfibia «Marghera», la 2ª Compagnia anfibia «Piave» e la 3ª Compagnia «Isonzo», sono ubicate nella caserma «Bafle» di Malcontenta di Mira mentre la Compagnia mezzi nautici «Sile» nella caserma «S. Andrea» dell'Isola delle Vignole.

I lagunari sono in grado di operare in piena autonomia su ogni tipo di terreno e, grazie ai mezzi anfibi e speciali e al particolare addestramento, il Reggimento Lagunari è un elemento fondamentale delle forze di dispiegamento rapido della Difesa italiana, capace di raggiungere velocemente ed essere immediatamente pronto al combattimento su ogni tipo di territorio nel mondo.

I Lagunari sono una unità specializzata nelle operazioni anfibie. Dispongono di natanti d'assalto e di mezzi anfibi. Il reggimento Lagunari "Serenissima" è particolarmente addestrato ad agire in contesti ove la presenza di due elementi (terra e acqua) limita l'impiego dei normali reggimenti di fanteria.

Il reggimento ha anche preso parte a esercitazioni in territorio nazionale o all'estero, dove i Lagunari hanno operato in quasi tutti gli ambienti, dalle valli europee, alle foreste canadesi alle spiagge del Mediterraneo, al deserto egiziano e dalle paludi dell'Estonia alle Alpi innevate.

Come unità di leva, il reggimento è stato coinvolto in quasi tutte le calamità naturali come terremoti, alluvioni, operazioni in supporto alla Polizia per la lotta alla criminalità organizzata. Divenuta un'unità di professionisti, il reggimento ha cominciato a proiettarsi in operazioni fuori dal territorio nazionale.



Una tazzina di caffè al mese



Allora forse non ce ne siamo resi conto, eravamo troppo piccoli, ma la tragedia che colpì la nostra famiglia avrebbe poi condizionato tutta la vita.

La morte del padre, del capo famiglia, cambia totalmente il percorso di una famiglia.

Se poi consideriamo che questa tragedia accade in un periodo altrettanto tragico come la guerra o l'immediato dopoguerra è facile intuire che le speranze di "cavarsela" diventano esigue.

E' quello che è successo a tutti noi, figli di militari, da quel fatidico momento il nostro destino sarebbe stato segnato, dico sarebbe al condizionale perché in realtà, allora, accadde qualcosa che, almeno economicamente, raddrizzò la situazione.

L'Esercito Italiano, nel quale militavano i nostri padri, decise di intervenire di forza.

Con una lettera del 31 ottobre 1949 il Col Liborio Petracalvina Capo dell'Ufficio per il benessere del soldato alle armi, inviava un promemoria al Segretario Generale dell'Esercito che iniziava così:

L'opera sino ad ora svolta da questo Ufficio a favore degli orfani dei militari caduti in guerra o nell'adempimento del loro servizio o che hanno prodigato gli anni migliori delle loro vita nell'Esercito, è limitata all'elargizione, quando possibile, di sussidi in denaro, elargizione che, nella migliore delle ipotesi, riesce ad alleviare solo per qualche giorno le impellenti necessità che hanno provocato la richiesta.

Si tratta di palliativi, che non rispondono affatto allo scopo che si vorrebbe ottenere; è poco più di una carità che non soddisfa chi la fa ed umilia chi la riceve.

Per fare un'opera veramente benefica, è necessario trovare una radicale soluzione per alleviare tante miserie, per superare tante penose situazioni.

Risponde allo scopo, a parere di questo ufficio, la creazione di una istituzione che stabilmente possa provvedere alla vita degli orfani le cui famiglie non sono in grado di mantenerli; allevandoli, educandoli e provvedendo alla loro istruzione, per avviarli poi a quella sistemazione che il desiderio e le capacità di ognuno rende possibili.

Con questa prima lettera iniziò una concreta gara di solidarietà fra tutti i componenti dell'Esercito che portò alla fondazione dell'O.N.A.O.M.C.E. e, nel 1953 il 23 novembre, all'apertura di Villa Favorita a Resina sul Golfo di Napoli, primo istituto che ospitò i primi 74 orfani.

Per raccogliere i fondi necessari al mantenimento ed all'educazione degli orfani venne proposto a tutti i militari in servizio di versare all'O.N.A.O.M.C.E. il valore di una sigaretta alla settimana e di una giornata di stipendio della 13^a mensilità.

I calcoli portarono, alla data dell'1 settembre 1949 a questi risultati:

Ufficiali 15.096

Sottufficiali 18.686

Truppa 147.100

Il totale dei militari in armi a quella data era dunque di 180.882 ed il valore di una sigaretta era di lire 7 che per 52 settimane dava un ricavato di lire 67.241.048.

Inoltre la giornata di stipendio della 13^a mensilità dava i seguenti risultati

Ufficiali 17.197.839

Sottufficiali 15.245.646

Truppa 6.716.100

Per un totale di lire 39.159.585

Il totale di 100 milioni era sufficiente per garantire il mantenimento e l'educazione degli orfani.

Ora i tempi sono totalmente cambiati, ovviamente e fortunatamente gli orfani sono molto calati di numero, oggi quello che si richiede ai militari è semplicemente un euro al mese, cioè il valore di un caffè al mese.

Attenzione però, è vero che gli orfani sono calati di numero ma non si sono annullati.

Ancora oggi accade che qualche militare per i più svariati motivi lascia la moglie vedova ed i figli orfani, ancora oggi è necessario che tutti gli uomini in armi si facciano carico di un piccolissimo obolo per garantire a questi orfani, già colpiti da una grande tragedia, di andare avanti dignitosamente.

Il valore di un caffè al mese è così esiguo che il rifiutarsi di offrirlo non può avere una motivazione di carattere economico e siccome il versamento è assolutamente volontario questo eventuale rifiuto deve avere motivazioni molto profonde.

Noi della Phoenix, associazione degli assistiti dall'O.N.A.O.M.C.E. non vogliamo entrare in queste motivazioni, noi sentiamo la necessità di ritornare in qualche modo almeno una parte di ciò che abbiamo ricevuto ed è per questo che vogliamo partecipare ai *briefing* che il Nucleo Mobile dell'O.N.A.O.M.C.E. organizza nelle varie caserme del nostro paese.

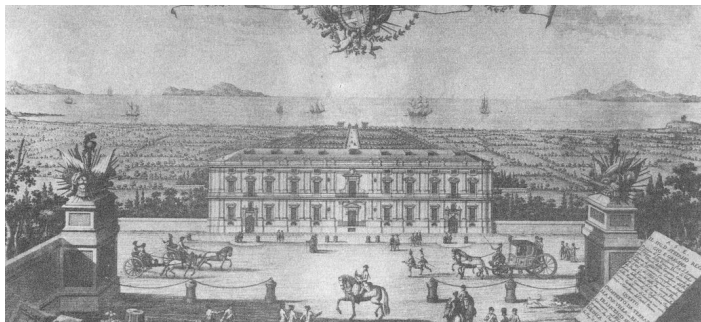
La nostra presenza è la garanzia che l'attività di quest'Opera è veramente efficiente o molto seria.

Guido Zanella

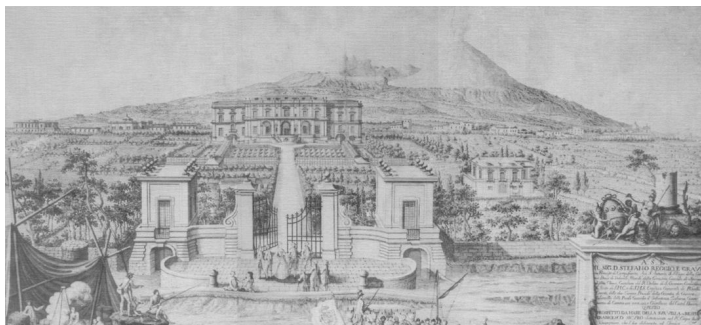
Il parco di Villa Favorita

Con una superficie complessiva di 12,25 ettari il Parco di Villa Favorita è il più grande tra quelli delle Ville vesuviane del Miglio d'Oro. Nella pagina seguente una tabella riepilogativa e una piantina gentilmente concesse dall'Ufficio Tecnico della Fondazione Ville Vesuviane, riportano la situazione attuale tra aree scoperte (11,505 ha) e superfici coperte (0,745 ha).

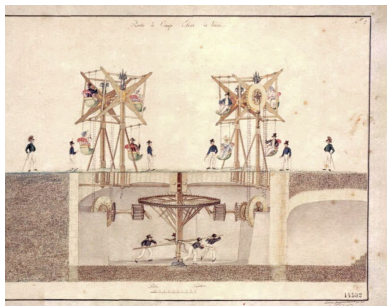
Andando indietro nel tempo, siamo nel 1777, l'ingegnere Francesco Sicuro realizza per il Principe di Jaci, Stefano Reggio Gravina, due incisioni con vista da terra e da mare, appresso riportate.



Il parco si presentava nella sua semplice prospettiva con un viale centrale che portava alle Coffee House dell'approdo borbonico, due orti, filari di alberi verso la Casina dei mosaici e sul lato destro guardando la villa dal mare; probabilmente c'era anche il giardino dei semplici. La piantumazione con alberi di alto fusto e sempreverdi è quindi successiva. La villa, alla morte del Principe di Jaci,



passò ai Borbone e, dopo la dipartita di Ferdinando IV, al secondogenito Leopoldo, Principe di Salerno. Questi fece edificare il Palazzo Bianchi, quale foresteria e le scuderie poste sul lato opposto della Strada delle Calabrie., attuale Corso Resina. Leopoldo abbellì il parco con una peschiera, giochi provenienti dalla Germania ed altro per allietare il popolo al quale consentiva di accedere nei giorni festivi. In particolare vi erano delle giostre azionate da robusti marinai posizionati in una fossa ancora oggi esistente. Una riproduzione su tela di tali giostre è conservata a Caserta e la si propone per la visione.



Durante il 2° conflitto mondiale la villa e il parco furono occupati dalle truppe inglesi, successivamente divenne convalescenziario militare e poi colonia marina. Nel 1952 venne eseguito un inventario delle specie arboree presenti in attesa che la villa fosse destinata ad ospitare gli orfani dei Militari di Carriera Esercito. Da un verbale del 28 maggio 1955 redatto per la consegna della villa dal Demanio al Ministero della Difesa si legge: Alberi di diverse qualità tutte di alto fusto e sempre verdi e si estendono fino al mare dove esistono 2 casotti. Il suolo è assai cespuglioso e incolto è attraversato nella sua profondità da due viali che si insinuano nel bosco in maniera irregolare. Al lato est esiste una cappella. Nel lato ovest un fabbricato di due piani denominato montagne russe.

Inventario piante: Acacie n 42, olmo n 30, pino n.11, palma n 17, cipresso n 9, abeti n. 3, magnolie n. 2, querce n 3 ed inoltre Piante di nespolo n.5, pesco n.3, mandarino n. 20, arancio n. 15, mandorlo n. 1, limone n. 12. Escluse dalla consegna i fabbricati detti delle Scuderie, Palazzo di Cristallo, e vaccheria abusivamente occupate da privati.

Dal 1953, durante la permanenza degli orfani, ritroviamo un laghetto con cigni ed oche, i due tempietti ai margini dei due viali paralleli trasformati in voliere con uccelli di varie specie, furono introdotte caprette tibetane, fagiani, pavoni ed altri animali, fu inaugurata la porcilaia, come risulta dalle annotazioni del Capitolo della Casa. Per dare sfogo alla esuberanza dei ragazzi l'aiuola con le palme posta di fronte allo scalone monumentale fu eliminata per ricavarne un campo rettangolare da gioco sul quale, prima sterrato poi piastrellato, gli allievi di Villa Favorita dettero vita a memorabili tornei e partite di calcio.

Nel 1955 si svolse un epico incontro tra superiori ed allievi con la vittoria di questi ultimi per 5 a 3. Si praticava il pattinaggio su rotelle, il tennis con la rete posizionata al centro dello spiazzo davanti allo scalone, il tiro con l'arco, la pallacanestro con un apposito spiazzo nel bosco dove si allenavano anche gli studenti universitari partecipanti ai campionati del CUS. Una particolare menzione va ai tavoli da ping pong realizzati in cemento al di sotto del tempietto di sinistra: sono ancora al loro posto dopo oltre 50 anni dalla chiusura dell'istituto a testimoniare di un vissuto d'altri tempi. Nel parco si svolgevano saggi ginnici, parate e processioni con folta partecipazione di cittadini resinesi e dei paesi limitrofi.

Nel 1964 si svolse la celebrazione del decennale dell'Istituto con un anno di ritardo rispetto al 1963 per la morte di Papa Giovanni XXIII.

Oggi il Parco è tagliato in due da Via G. D'Annunzio che collega Ercolano con Torre del Greco, la parte a monte è ritornata in carico all'Agenzia del Demanio, quella inferiore è passata alla Fondazione Ville Vesuviane ed è attualmente gestita dal Comune di Ercolano come parco pubblico.

Alcune curiosità: gli allievi che si recavano alla spiaggia dell'approdo borbonico non ricordano di avere mai notato la casina dei mosaici o Zezza, né la collinetta sul lato destro del bosco al confine della ferrovia. Durante il Regno dei Savoia la Regina Margherita si fermò con il treno all'altezza delle Coffee House e fu accolta con cesti di margherite. Vorrei parlarvi anche del fantasma della villa, lo farò in una prossima occasione.



Dettaglio edifici

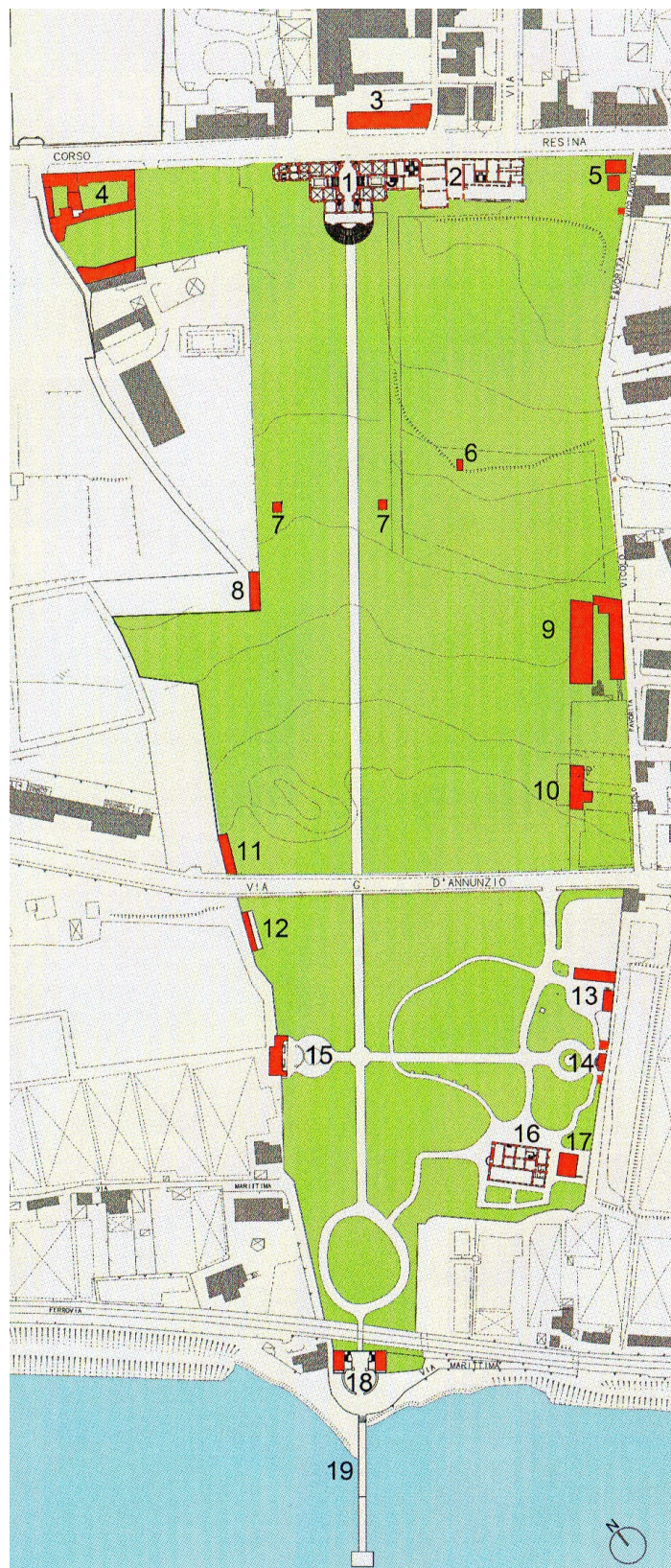
PARCO SUPERIORE

1 – La Villa (progetto di F. Fuga).....mq.	5.927
2 – Fabbricato ottocentesco (progetto di P. Bianchi).....mq.	3.557
3 – Scuderie reali.....mq.	692 *
4 – Fabbricato denominato “Falegnameria”.....mq.	1.150
5 – Rudere (pozzo)mq.	135
6 – Arco	
7 – Chioschi.....mq.	50
8 – Piccolo corpo di fabbrica denominato “La Stufa”.....mq.	120
9 – Fabbricato denominato “La Vaccheria”.....mq.	1.087
10 . Fabbricato denominato “Lavanderia”.....mq.	203
11 – Piccolo fabbricato.....mq.	95

PARCO SUL MARE

12 – Piccolo corpo di fabbrica denominato “Porcilaia”.....mq.	67
13 – Fabbricati denominati “Case coloniche”.....mq.	402
14 – Cappella.....mq.	74
15 - Fabbricato denominato “Montagne russe”.....mq.	302
16 – Casino Zezza detto Palazzo dei mosaici.....mq.	1.442
17 – Piccolo corpo di fabbrica denominato “Lavanderia”.....mq.	128
18 – Caffehaus.....mq.	344
19 – Approdo borbonico	

* (trasf. Comune di Ercolano nel 2013 ex art. 5 c. 5 D. Legs. 85/2010)



IL COMPLESSO DEMANIALE

Consistenze totali del compendio demaniale	
Superficie territoriale	mq 122.500
Superficie scoperta	mq 115.050
Superficie coperta	mq 7.450
Superficie utile lorda	mq 15.775 (mq 13.016 parco superiore; mq 2.759 parco sul mare)

Antonio Irlanda

La giornata in collegio

Alzata alle 6,30 e si andava a dormire alle 21,00: circa 15 ore di lezioni e studio interrotte da una messa, e sole due vere ricreazioni, il tutto regolato dal suono della campanella o dal fischietto del Consigliere.

Non tutti gli anni in cui il collegio ha funzionato, ci sono stati gli stessi orari, cambiavano anche durante le festività o in occasioni di gite importanti, per cui la sveglia poteva essere anche alle 3 o alle 4 del mattino.

Lunedì 9 gennaio 1961 :

I Superiori hanno deciso di cambiare l'orario giornaliero. Si è iniziato con quello nuovo: alzata ore 6,15- Messa alle 6,45-colazione alle 7,30 – poi ricreazione, seguita per gli Interni da studio e scuola. La scuola nei giorni dispari comincia alle ore 9 e finisce alle 14, mentre nei giorni pari si svolge dalle ore 9,50 alle ore 14; però a mezzogiorno una ricreazione di mezz'ora, nella quale si farà una merendina.

Dopo la sveglia, in mezz'ora pulizie personali ai lavandini delle camerate, e rifarsi il letto. Seguiva la Messa per poi avere mezz'ora di preparazione di studio per ripassare le lezioni.

Dalle 8,00 alle 8,15 c'era la colazione a base di latte e caffè con panini. Dopo una breve ricreazione, al suono del fischietto si saliva per la scuola, dopo essere passati per lo studio a prendere i libri. Le aule erano situate al piano superiore, nella zona della sala cinese, e negli angoli della stanza ovale (sala degli specchi).

Pranzo: minestra o pasta asciutta, pietanza di carne o pesce o uova con contorno, pane, frutta o formaggio o marmellata;

Cena: minestra, pietanza con contorno, pane frutta o formaggio;

Merenda: pane e companatico (marmellata o formaggio, o salumi o cioccolata o frutta, generalmente si trattava di una cotognata o una tavoletta di cioccolata con incise le lettere E.I.)

Pomeriggio pranzo e ricreazione libera fino alle 14,45, poi si ritornava in studio fino alle 16,15, per una ricreazione con merenda, fino alle 17,00.

Infine di nuovo studio fino alle 18,45. Dalle 19 alle 20 studio in attesa della cena.

Le ricreazioni erano animate dalle più disparate attività ludiche. Il calcio era la forma preminente delle ricreazioni, seguita dal calciobalilla, il ping pong, giochi a squadra e meno dai giochi delle biglie e delle figurine. Dopo le preghiere della sera, uno dei nostri Superiori ci dava la “Buona notte”, prima di ritornare in camerata.

Il giovedì pomeriggio era dedicato alla passeggiata settimanale, per i rioni di Ercolano a Torre del Greco, oppure Portici. Il sabato pomeriggio dedicato alle pulizie personali settimanali.

La domenica c'era l'alza-bandiera al mattino dopo la Messa e la colazione, il pomeriggio il cinema.



L'intervallo della scuola era dalle 10,40 alle 11,00. Il sabato le lezioni terminavano alle 12,40. Le lezioni duravano fino alle 13,30 per quelli della prima, più lunghe le lezioni della 3 media e dei ginnasiali o dei convittori che arrivavano da Torre del Greco o Portici, anche dopo le 14.

Il pranzo era prettamente stabilito e definito nella convenzione tra l'ONAOMCE ed i Salesiani.

“Il vitto giornaliero sarà di massima il seguente:

Colazione : caffè latte e pane,

Una severità da “scuola militare”, con regole ferree sul comportamento: mangiare, parlare, muoversi, rifare il letto, lavarsi, silenzio in ambienti come lo studio e le camerate. Erano i tempi della ricostruzione. Il collegio era qualcosa ancora più negativo visto dalle azioni di severità, ma oggi, bisogna ammettere: si deve a quella vita di sacrifici gran parte di quello che sappiamo fare. Ci hanno insegnato i metodi: come apprendere, come affrontare i problemi, come cavare il massimo dalle poche doti in possesso. Il tutto a suon di esercizi spirituali, analisi logica, musica, sport, teatro e altre iniziative ludiche.

Antonio Mollo

Ricordi dell'Accademia Navale

Nel lontano luglio del 1962, avendo appena concluso gli esami di maturità con buoni risultati, spinto dal mio spirito di avventura e da una tradizione familiare di militari, sono partito per concorrere nelle tre Accademie militari che più mi interessavano: Esercito – Marina – Finanza.

Ho superato tutti e tre i concorsi, ma ho scelto subito la Marina sia perché da sempre ho amato il mare e perché già avevo un fratello più grande di me ufficiale di Marina.

L'impatto con l'Accademia e con i nuovi compagni è stato un po' scioccante. Il piazzale con il brigantino interrato, le mura bianche dell'edificio che facevano da cornice al piazzale, gli "anziani" che, correndo inquadrati nel piazzale, ci guardavano sorridendo al pensiero degli scherzi cui noi "pivoli" (nome dato in Marina agli allievi del primo anno) avremmo dovuto subire concorrevano a questo turbamento.

In questi primi mesi, in cui si è un po' vittima del non-nismo da parte degli allievi del secondo anno, nasce un forte spirito di corpo. Ci si muove sempre in gruppo per sentirsi protetti quando le attenzioni dell'anziano superavano i limiti della liceità. Questo per la verità succedeva poche volte. In genere si subivano scherzi goliardici. Io, siccome venivo da Napoli ed avevo una voce intonata, spesso dovevo fare il pivolo juke-box.

Dovevo stare in piedi con l'avambraccio destro in avanti e la mano chiusa dove un anziano faceva finta di mettere una moneta e mi chiedeva di cantare una canzone napoletana, cosa che io facevo anche volentieri.

Dopo i primi mesi mi sono subito abituato alla rigida disciplina e ad un rapporto corretto con gli ufficiali superiori. Sicuramente mi è stata utile l'educazione di tipo militare ricevuta in famiglia e anche in collegio a Villa Favorita.

Ho dei ricordi molto belli della vita in Accademia fatta di studio, ginnastica, marce, uscite in mare in barca a vela e a remi, gare di nuoto e tuffi in piscina ecc. ecc. Ma quelli che mi rimangono più impressi nella memoria sono i mesi vissuti sull'Amerigo Vespucci durante la crociera di addestramento che ci ha portati da Livorno a Miami.

Il viaggio è durato tre mesi e mezzo ed abbiamo sostato a Maiorca, Gran Canaria, Tobago, Trinidad, Venezuela, Miami, Giamaica, Bermuda, Azzorre e Marocco.

In tutti i porti che toccavamo si formavano code lunghissime di persone che venivano a visitare la nave e molte ragazze si rendevano disponibili per farci da guida in giro per la città e, normalmente poi, ci invitavano a cena a casa loro.

A bordo poi, durante la breve permanenza nei porti

il comandante organizzava una festa cui partecipavano le autorità locali e l'Ambasciatore italiano in loco con le loro famiglie. La parte ludica era abbastanza marginale nella vita di bordo.

La parte di addestramento e la perfetta tenuta della nave (quante parti in ottone abbiamo lucidato) ci impegnavano di giorno ed a turno di notte. Quanta fatica, quante ore di sonno perse, ma la vocazione per il mare e la giovanile esuberanza facevano superare tutto con entusiasmo.

L'incontro più bello l'abbiamo avuto con una portaerei americana che, vedendo questa bellissima nave a vele spiegate, con il codice Morse ci ha chiesto chi eravamo. Quando il nostro comandante ha fatto trasmettere con lo stesso codice che era la nave scuola della Marina Militare Italiana la risposta immediata è stata: "Siete la più bella nave del mondo".

Al rientro in Italia, il mio spirito di avventura appagato dal viaggio e la mia vocazione verso il gentil sesso mi hanno fatto decidere, di fronte ad un aut-aut: "O lasci la Marina o lasci me", detto dalla mia fidanzatina di allora, informata delle mie scappatelle nei porti durante la crociera, a dare le dimissioni.

A nulla è valso il mio attaccamento al mare, ai compagni, le persistenti telefonate dei miei superiori ai miei familiari compreso mio fratello ufficiale di Marina. Avevo deciso e, come successo in collegio quando a 12 anni sono scappato di notte calandomi con le lenzuola dal balcone dello studio (mi pare), non ho avuto ripensamenti.

Ancora oggi conservo un rapporto bellissimo con i miei colleghi di corso, con i quali ogni due/tre anni ci incontriamo e constatiamo che passano gli anni, ma lo spirito di corpo rimane inalterato.

Quando rivedo le foto di quel periodo vissuto in Accademia, ancor oggi mi emozionano perché ho vissuto una bellissima parentesi della mia poliedrica vita che ha lasciato una traccia indelebile nella mia mente e nel mio cuore.

Sergio Schettino



Nella foto sullo sfondo l'Amerigo Vespucci

L'Arma dei Carabinieri

La convinta condivisione degli ideali di Carabiniere dimostrata negli anni di appartenenza.

Ero alto un soldo di cacio e stavo pedalando come un forsennato sul triciclo turbo color rosso. Come una freccia, attraversavo la stanza e passavo sotto il tavolo svincolando tra una e l'altra delle gambe poi, facendo una curva solo su due ruote, ritornavo in senso inverso.

Prendevo fiato andandomi a sedere sulle ginocchia del nonno che stava chiacchierando con il maresciallo comandante la stazione Carabinieri di Fossano.

Il mio principale scopo era di controllare quelle strisce rosse dipinte o incollate, sui pantaloni del maresciallo e mi chiedevo, come diavolo aveva potuto attaccarsele?

Mio Nonno aveva il grado di maresciallo carica speciale, andava ogni giorno a Cuneo e passava dalla caserma di Corso Soleria quella a due passi degli Alpini. I due fabbricati erano allora adibiti a magazzini e bisognava tenere controllato il materiale depositato.

Il 12 Novembre del 1959 entrai nella caserma di Alba (Cuneo) che era sede del battaglione distaccato della Scuola Allievi Carabinieri della allora Legione di Torino.

Da quel momento indossai dentro e fuori quella fantastica, gloriosa, amata uniforme.

Passai qualche anno ad Alba (Cuneo) sia come Allievo sia come istruttore, nel freddo polare e nella nebbia d'inverno, la sveglia all'alba, l'alzabandiera, le marce nella

neve, le vesciche ai piedi, il primo sparo al poligono, con le orecchie che mi fischiavano. Era la conseguenza dei vari caricatori sparati con armi diverse.

E ancora: le scarpe rigorosamente tirate a lucido, le risate con i commilitoni, la notte del Santo Natale al riparo nella garitta a guardare i fiocchi di neve che cadevano. Nella prima quindicina di novembre del 1961 la maggior parte dell'intero battaglione fu trasferita alla legione di Bolzano, per la rivolta Altoatesina.

Fui assegnato alla stazione Carabinieri di Trento Principa-

le, non eravamo più a scuola, gli ex alunni dovevano imparare a fare sul serio. In teoria sapevo tante cose, ma la pratica è un'altra cosa.

Dovevo andare in strada tra la gente e quante cose avrei dovuto fare: pattuglie, le multe, favorisca i documenti, l'adrenalina della prima corsa con la sirena spiegata.

Quante notti di guardia per sorvegliare diversi luoghi della città.

Vedi: ponti stradali e ferroviari, Stazione dei treni, i vari monumenti, i due giornali "L'Adige e L'Alto Adige".

Le mie prime manette messe a uno sbarbatello più giovane di me, il contatto diretto con la gente, che urla, impreca, chi per il dolore chi per la paura. Mi ricordo come se fosse ora, di quel giorno che ero di piantone, un uomo sulla cinquantina, semplice, ma distinto, con il cappello fra le mani che, dopo aver salito la quindicina di gradini che dal portone portavano al gabbiotto, mi chiese di voler parlare con il maresciallo. Lo accompagnai e rimasi un momento ad ascoltare.

Non doveva sporgere una denuncia, ma parlare di suo figlio: andava male a scuola, la sera rincasava tardi. Si era rivolto al maresciallo dei Carabinieri, come fosse un parroco, un fratello, un amico, per chiedere un consiglio.

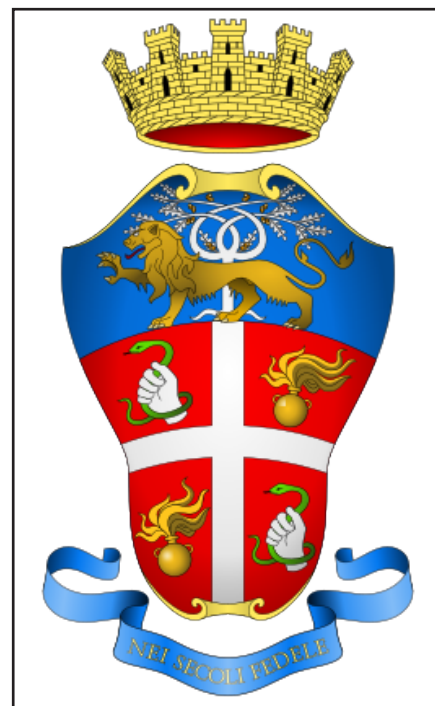
Bastò questo, se ancora non lo avevo capito, per aprirmi gli occhi sulla percezione che la gente ha dell'Arma.

Mai mi sono pentito per la mia scelta, mai una volta ho pensato che avrei potuto impiegare meglio il mio tempo. Ho diviso quegli anni con Carabinieri veri, Uomini che svolgono la loro professione con spirito di sacrificio, Uomini che lasciano a casa moglie e figli e si buttano in strada sperando di ritornarci.

L'Anziano Allievo M. Montalbano

Associazione Nazionale Carabinieri conferisce la medaglia d'oro al socio, incidendola con la seguente dicitura: "Attestato di Fedeltà"

Nelle foto: Michele Montalbano in alta uniforme



Emozioni di un padre

L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (N.A.T.O.) fondata il 4 aprile del 1949 è l'Alleanza internazionale per la collaborazione nel settore della difesa, ventinove, attualmente, sono i Paesi che ne fanno parte e l'Italia fra questi. Il motto, esposto sul muro della Sala del Consiglio presso la sede a Bruxelles è: ANIMUS IN CONSULENDO LIBER. Dopo i fatti dell'11 settembre 2001 si è compiuta una nuova modifica nelle strategie dell'Alleanza, che oggi si configura come l'organizzazione mondiale principale per la lotta effettiva al terrorismo internazionale. Il dispiegamento degli Eserciti è disciplinato da protocolli inequivocabili pertanto "obbedir tacendo" si va!

Alcune delle nostre Brigate sono, al momento, le unità dell'Esercito impiegate nell'ambito delle missioni fuori del territorio nazionale. Nell'attuale situazione mondiale uno dei compiti è proprio lo spostarsi all'estero e nel caso afgano, ad esempio, prevede il sostegno e l'addestramento delle Forze Armate per opporsi alle innumerevoli minacce che rendono instabile il Paese.

L'Afghanistan geograficamente si trova sulla via della seta indicata da Marco Polo, snodo centrale e nevralgico in cui si convogliano religioni e lingue; in tutta la nazione se ne parla almeno una dozzina ma il dari e il pashtu/afghano sono le più accreditate. Il territorio centro asiatico è prevalentemente montuoso, la catena dell'Hindukush lo percorre longitudinalmente per circa 1,000 km.

L'obiettivo primario, nello specifico, è il portare avanti il processo di transizione (Resolute Support) che parrebbe essere la soluzione migliore, anche se nell'immediatezza non si è rivelato sufficiente. Nel Paese centro asiatico le nostre grandi Unità militari operano in una costante ostilità, dove la guerra è un fatto quotidiano. Vedere sorgere il nuovo sole non è mai certezza, "l'imprevisto" potrebbe essere in agguato dietro ogni angolo, anfratto o sotto un mucchietto di terra smossa. Il modus operandi preferito degli insurgents è sempre stato l'allestimento di ordigni fai da te: più semplicemente sono trappole esplosive (I.E.D. Improvised Explosive Device).

I miei giorni, per alcuni versi, sono simili a quelli di altri genitori con i figli impegnati nel compito di servire la Patria e il sentirsi sereno non può essere un sentimento con il quale identificarsi: la paura e l'ansia sono "sorelle" che stritolano, ogni cosa, come fa la morsa sul bancone di lavoro del fabbro.

Ho la convinzione che perfino le notti insonni ci accomunino, chi sa quante volte si assiste allo spettacolo dell'albeggiare mentre i primi rumori si alzano dalle città che tornano a nuova vita. Quante sigarette accese l'una con la cicca dell'altra, ci fanno compagnia, mentre le ansietà martellano le menti senza tregua.

Quelli sono gli istanti in cui le preghiere volano lontane riuscendo a scavalcare montagne, superare deserti e andar per mari tempestosi poi, all'improvviso, eccola quell'Entità superiore e senza indugio si chiede: <<Pro-

teggi i nostri figli!>>. E' pur vero che tutto si dissolve all'or quando li vediamo sorridenti, attraverso il web, e la loro voce ci tranquillizza: <<Papà, mamma, qui tutto bene!>>. Così internet diventa uno strumento essenziale e WhatsApp la panacea alla lontananza. Di questi uomini vanno esaltate le loro dedizioni, i sacrifici, i sensi di responsabilità e le professionalità con cui affrontano i propri compiti.

Laggiù, in ogni istante, si vive in compagnia della guerra, della paura, di odori ripugnanti, di raffiche e non solo del vento, del freddo, dello scroscio della pioggia, della grandine, della neve, del fango, ma anche del sole che non è un sollievo, tutt'altro, della sua canicola, del sudore e dell'incessante sete. I nostri militari, che obbediscono a ordini perentori, si prestano a continui rischi, a difficoltà e spesso a deprecabili tragedie. A parer mio, questi uomini vanno fregiati con le più importanti onorificenze ma so, purtroppo, che tale parere non è condiviso da molti e allora mi fermo qui giacché discuterne non mi esalta culturalmente.

Ci si dimentica spesso, e con troppa facilità, che le FFAA oltre a essere uno dei più importanti dispositivi dei governi mondiali, svolgono compiti di spessore finanche nel sociale. Solo per accennarne alcuni: emergenze alluvioni, neve, rifiuti, terremoti, mancanze idriche, emergenze migranti, assicurano dal 2008 il servizio Strade Sicure, in ultimo ma non ultimo bonifiche da ordigni bellici. Scusate, ma i militari non sono guerrafondai per eccellenza? Nella drammaticità di tale, errata, espressione mi vien quasi da sorridere e allora si facciano pervenire, a questi uomini, solo ringraziamenti e plausi.

Qualche tempo addietro ebbi l'occasione di leggere un panegirico che non dimenticherò con facilità e che farei un torto, a tutta la categoria, se non lo riportassi qui: <<Sono tutto ciò che gli altri non vogliono essere; vado dove tutti hanno terrore ad andare; porto a termine ciò che gli altri non hanno voglia di fare; con rabbia, accetto di essere emarginato come se avessi commesso uno sbaglio; conosco il volto del terrore e il freddo morso della paura; gioisco per il dolce gusto di un momento di amore, piango, soffro, ma spero; più di tutto, vivo quei momenti che tanti dicono sia meglio dimenticare. In ultimo, posso dire che, sono orgoglioso per ciò che sono: sì, un soldato!>>.

L'autore di tali realtà non si conosce, si è perso tra i "ranghi" di chi, come me, ha il concetto di Patria sopra di tutto, dove il "tutto" non comprende Dio. M'inorgoglisco del fatto che i nostri militari, di qualunque mostrina si fregiano, irrilevante sia il colore dell'uniforme indossata, portano le conoscenze, le competenze, le tradizioni e la loro storia ovunque siano destinati. Tra questi uomini votati al Tricolore, lasciatemi dire che ci sono anch'io!

Siracusa 10 febbraio 2018

Cav. Giuseppe Boccadifuoco

Napoli - Portici. Il primo tronco ferroviario

La straordinaria intuizione di Mr. George Stephenson, che nel 1814 inventò la prima locomotiva a vapore, ebbe grande eco in tutta Europa. Quella che Egli chiamò Locomotion (termine ancor oggi in uso) fu dallo stesso guidata nel primo viaggio ufficiale: un tratto di 15 km, alla velocità incredibile per quei tempi di 39 Km/h. Stephenson, che immaginava essere quello il mezzo più moderno per trasportare il carbone delle miniere inglesi, si rese ben presto conto che poteva essere utilizzato anche da passeggeri per raggiungere lunghe distanze con tempi di percorrenza brevi, in comode carrozze, viaggiando su profilati metallici paralleli detti comunemente binari. Nell'Italia dell'800, il primo tratto ferroviario fu quello della Napoli - Portici (Granatello) che vide la sua luce il 3 ottobre 1839, nel Regno delle Due Sicilie, per volere di Re Ferdinando II di Borbone.

Il progetto era stato studiato da un Ingegnere francese, Armando Bayard de la Vingtrie, che lo sottopose al Marchese Nicola Santangelo, già ministro del Regno delle Due Sicilie. Egli garantì la copertura di tutte le spese e versò anticipatamente una cauzione di 100.000 ducati. In cambio chiese che gli fosse concesso lo sfruttamento dell'opera per 80 anni. Il progetto piacque molto al Sovrano tanto che concordò la costruzione di un secondo binario e il prolungamento del percorso fino a Castellammare di Stabia (nel 1840 la ferrovia toccò Torre del Greco e, appunto, Castellammare). La messa a punto del primo tratto, per la struttura del terreno, richiese lavori straordinari. Si costruirono ben 33 ponti e fu necessario molto materiale per la creazione di mura di sostegno e ringhiere in ferro a tutela della sicurezza dei coloni residenti lungo il percorso.

Una cannonata dal forte del Carmine in Napoli avvertì la popolazione che in quel preciso momento partiva nel Regno il primo convoglio ferroviario. Esso, costituito da nove carrozze colorate di verde (rossa quella della famiglia reale), trasportava per l'occasione: 42 viaggiatori, 60 ufficiali, 30 fanti, 30 artiglieri e 60 marinai dell'armata siciliana del Re, nonché tutta la banda che chiudeva musicando il corteo viaggiante. Il Sovrano, comunque, lo attese a Villa del Carrione in Portici, dove alle ore 12, diede il via alla inaugurazione ufficiale. Il tragitto lungo 7 km fu percorso in 9 minuti e mezzo ad una velocità media di 40 Km all'ora. Alla locomotiva, costruita dalla Longridge di Newcastle, fu dato il nome di Vesuvio.

Il mezzo si apprestava a rilevarsi solo l'ultimo prodotto di quella rivoluzione industriale che dilagava in Europa.

Le locomotive successive furono prodotte in loco, a Pietrarsa, oggi sede di un grande Museo ferroviario, vi-

sitato dai favoritini nel loro ultimo raduno. In quel mese di ottobre, oltre 86.000 passeggeri percorsero il tratto che finanziariamente si rilevò un affare. Si narra, infatti, che il bilancio fece registrare un utile netto del 14% tant'è che si pensò di ridurre il prezzo del biglietto. Nei sogni del Re c'era l'ampliamento della rete ferroviaria (Avellino, Puglia e Basilicata), sogni che gli avvenimenti storici che si susseguirono non glielo consentirono. Restava comunque, a suo dire, la soddisfazione di aver fornito un servizio a quella parte più povera dei suoi sudditi: *alle persone di giacca e coppola, alle donne senza cappello, ai domestici in livrea ed ai soldati e bassi ufficiali del real esercito*».

Oggi si può rivivere quell'emozione attraverso un dipinto di Salvatore Fregola, pittore napoletano presente all'avvenimento. In esso traspare tutta la curiosità e la festosità di un popolo che straordinariamente ne fu testimone. Osservando i personaggi, il paesaggio e l'atmosfera non si può che avvertire già incredibilmente quell'aria da belle époque che caratterizzerà l'Europa alla fine di quel secolo. Aiutandoci con la fantasia, per immaginarne le emozioni, ci siamo uniti e confusi a quella folla festante. Siamo rimasti lì con loro a fissare quel nudo

binario in attesa di veder apparire la macchina infernale eruttare nell'aria vapore scuro; l'abbiamo scorta avvicinarsi e farsi sempre più grande. Un lungo fischio ce ne ha anticipato il passaggio e sentito il suo rumore farsi assordante, l'abbiamo rincorsa trafelati con lo sguardo e scorgere finanche il macchinista dal volto annerito dal fumo e sudore con coppola e occhiali che vive il suo grande momento di gloria per poi sparire con tutto il convoglio oltre la prima curva.

Ci siamo risvegliati dal sogno, la voce di un altoparlante ci ha riportato ai nostri giorni: siamo in un'altra stazione. La folla non è festante, ma indifferente, scostante, assente, accalcata dietro ad una striscia gialla in attesa di Frece rosse e argento traghettate da ben più veloci locomotive scolpite nelle gallerie del vento. Tra quei volti cerulei vediamo sciogliersi i colori della tavolozza che, amabilmente, scelse Fregola per descriverci in un attimo l'emozione di un popolo. E' sempre lui, il Fregola, che nello stesso periodo pennellava due altre tele meravigliose: Vedute delle giostre di Villa Favorita. Rimaniamo pensosi inutilmente ad interrogarci se il progresso che ci ha regalato benessere e innovazione ci ha forse tolto anche il gusto di sognare. All'amico Guglielmo Grossi tutto il mio ringraziamento per la cura doviziosa dei particolari storici che a riguardo mi ha fornito.

Pino D'Alessandro

Nella foto: La tela di Salvatore Fregola



Non solo vino

Quando ricercatezza e cultura si miscelano al gusto e al piacere .

A gentile richiesta di alcuni favoriti in questo articolo parlerò della regione che ci ha ospitato negli anni della nostra gioventù e dei suoi vini.

Campania felix scrivevano i latini terra di vini di antichissima tradizione (2700 anni) e di eccellente qualità. Questa splendida regione era ben conosciuta dai greci che già nel 730 a.c. avevano fondato una colonia a Cuma e Ischia, portando con sé un enorme bagaglio culturale come l'alfabeto ed inoltre la diffusione della vite e la sua coltura.

Difatti ancora oggi molti vitigni recano nomi di origine greca, aglianico(da ellenico)greco, falanghina ecc. si ritiene quindi che la maggior parte dei circa 100 vitigni autoctoni della Campania siano di origine Ellenica ; come pure alcune forme di allevamento della vite (tipo l'alberello) che ancora resistono in alcune zone .

Nel I sec. D.C. il vino campano entra di prepotenza nella storia dell'impero romano, in tutti i banchetti Imperiali non poteva mancare il Falerno, pregiatissimo vino che proveniva dalla zona del Casertano decantato da Catullo e Cicerone.

Il suo prezzo era così elevato (un'anfora valeva quanto uno schiavo)che fu necessario un editto consolare per calmierare i prezzi. Ma il vero commercio del vino proveniva da Pompei che contava centinaia di osterie (ne sono state trovate più di 200) le ville più belle che si trovavano intorno alla città, appartenevano quasi tutte a ricchi produttori e commercianti di vino, veri e propri chateaux come a Bordeaux.

Si può affermare che il falerno in quel periodo rappresentò il top del commercio poiché veniva esportato in tutto il mediterraneo.

Tra i più importanti esportatori figura una donna Caedicia Viatrix, diversi vasi vinari trovati lungo la rotta del mediterraneo recano la sua sigla. Però nubi oscure si addensano all'orizzonte infatti con la fine dell'impero romano arriva il declino della viticoltura e che il medioevo fu il periodo più buio per la Campania, poiché in questa regione la tradizione viticola non fu mai legata ai monasteri (dove il vino serviva per le funzioni sacre ecc..) ma bensì a tanti piccoli produttori sparsi per tutto il territorio.

Bisognerà attendere fino al XII sec. quando inizia a comparire il fiano alla corte di Federico II, e nel 300 l'Asprinio un vitigno con una elevata acidità coltivato nell'Aversano su olmi e pioppi come sostegno (arrivava ad oltre 20 metri in altezza) ottima base per gli spumanti , e in effetti commercianti francesi ed ungheresi venivano numerosi ad Aversa per acquistare questa uva .Un altro importante vitigno fu il pallagrello bianco e nero (per fortuna oggi riscoperto) voluto da Ferdinando IV nella prestigiosa Vigna del Ventaglio .

Il momento più favorevole del vino campano si ebbe tra l'800 ed il 900 quando con l'arrivo della fillossera (un afide che distrugge le radici)moltissimi vigneti andarono distrutti , qui per via dei terreni piroclastici e friabili che consentivano il drenaggio (le zone vesuviane, Ischia, Campi Flegrei, Irpinia)si salvarono ed ancora oggi abbiamo delle viti anche centenarie a piede franco, (cioè non innestate su piede americano che era resistente alla fillossera). In breve bisogna aspettare gli anni 90 per la



riscossa dei vini campani che ad oggi rivelano una qualità eccellente ; parliamo dell'Aglianico che ha la sua massima espressione nel Taurasi (riscoperto da Mastroberardino) del Greco di Tufo, del Fiano di Avellino, della Falanghina dei campi Flegrei più sapida di quella del beneventano, della Biancolella d'Ischia, dell'Asprinio di Aversa, del Pallagrello, del Casavecchia, del Pe' e Palummo (Piedirosso)del Fenile, Ginestra ecc.. Teniamo ben presente che data la diversità del suolo campano lo stesso

vitigno coltivato in zone diverse anche a pochi chilometri di distanza dà dei vini completamente differenti.

Zona per eccellenza è l'area vesuviana dove troviamo il vino più famoso del Vesuvio amato da celebri scrittori come Curzio Malaparte, che è il Lacryma Christi nella versione bianca, rossa e rosata.

Anche se prima la versione dolce era la più conosciuta oggi con le moderne tecniche di vinificazione è la versione secca la più diffusa, i vitigni del bianco sono la coda di volpe, la falanghina, la verdea ed il greco, (la gradazione minima è 12 gradi, se inferiore si imbottiglia con la dizione Vesuvio), quelli del rosso sono il piedirosso, l'aglianico, e lo sciascinoso, così pure per il rosato.

Per i rossi useremo calici di media misura con bevante aperto, e vanno degustati ad una temperatura di 14-16°, si abbinano con primi piatti con sughi di carne, arrostiti di carni rosse, formaggi di media stagionatura piatti a base

di pesce e crostacei, verdure e carni bianche, ad una temperatura di 10-12 gradi.

I rosati li berremo in calici ampi come i bianchi ma con la bocca a tulipano, si accostano bene a primi piatti con sughi di pomodoro, pesci salsati, formaggi freschi e pizza, temperatura 12-14 gradi. Spero di aver spiegato bene le tre tipologie del l.cristhi e del suo abbinamento, non ho potuto parlare esaurientemente del patrimonio ampelografico campano poichè non basterebbe tutta la rivista, comunque i vini campani a mio parere sono di altissimo livello.

Un cin cin a tutti.

Luigi Fasano

Dal nostro chef , oggi : “ Mufletto di Caposelle “

Preparazione:

Vanno lessate le patate, sbucciate e schiacciate;

alle patate viene aggiunta farina (in proporzione 1/0,5) ed il sale; si aggiunge lievito sciolto in poca acqua e quindi si aggiunge lentamente acqua fino a rendere l'impasto sufficientemente elastico e si continua ad impastare per almeno 15 minuti.

L'impasto viene conservato adeguatamente coperto in un luogo tiepido per permettere la lievitazione per circa un'ora. Si preparano le pagnotte, di forma rotonda, che vengano lasciate a lievitare per un'altra ora.

Si inforna ad una temperatura di almeno 180 °C, in forno tradizionale a legna o a fascine.

G. Vigni

Pastiera e Sfogliata napoletana, origini storiche delle due delizie tra mitologia e genialità” conventuale”

Proviamo a narrare la nascita di queste due meravigliose prelibatezze. Nel contempo, nell'omettere volutamente di ricettarle, vorremmo far nostro l'invito perchè, almeno per una volta potessero essere gustate ed apprezzate dai loro tanti estimatori nei posti in cui il rispetto della tradizione e l'innata fantasia di abili mastri pasticceri ne hanno creato nei secoli il mito.

La pastiera napoletana

Una prima leggenda narra di alcune famiglie di marinai che, per ingraziarsi i favori del mare, reputandolo responsabile del ritorno dei propri congiunti usciti per la pesca, adagiarono sulla spiaggia prospiciente alcune ceste piene di uova, fiori d'arancio, uva candita, grano e ricotta. Il giorno successivo, al ritorno dei loro cari, giunti sulla battigia, notarono che le offerte propiziatorie si erano tutte mischiate tra loro in maniera accattivante. Provarono quindi a fondere insieme in cucina quel concentrato di elementi e di sapori che, con loro stupore, si rivelarono vera delizia per i loro palati.

Un'altra leggenda narra, invece, di Partenope, sirena mitologica innamorata delle acque di quel Golfo di Napoli chiuso tra Posillipo e il Vesuvio e dalle quali emer-

geva nel periodo antecedente la primavera deliziando con i suoi canti i marinai napoletani.

Essi, per privilegiarsi per sempre di quelle armonie, vollero ingraziarsi la sirena offrendole 7 prodotti tipici della loro tradizione 7 come erano le meraviglie del mondo, come sempre 7 le fanciulle che li trasportarono avvolti in ceste. Esse contenevano: Farina (ricchezza), Ricotta (abbondanza), Uova (riproduzione), Gran cotto e Latte (fusione tra regno animale e vegetale), Fiore d'arancio (profumo delle terre di Napoli), Spezie (omaggio dei popoli), Zucchero (la dolcezza dei canti ella sirena).

Partenope, felice, prese tutti quei doni e li depose ai piedi degli dei che, entusiasti, li combinarono fino ad ottenere un dolce veramente paradisiaco decidendo di destinarlo a tutti gli umani mortali. Nacque così la prima mitologica pastiera napoletana.

Alcune credenze popolari comunque riferiscono che la vera origine del dolce sia, invece, dovuta a quella preparata tra le mura del convento delle Benedettine di Sant'Antonio Armeno (quello dei Presepi) dove la mistura di tutti gli ingredienti provenienti per la maggior parte dal loro stesso giardino abilmente miscelati dalle conventuali, resero possibile la nascita di quella delizia che prioritariamente varcò esclusivamente le dimore delle famiglie nobili della città .

La sfogliatella

L'origine della sfogliatella vide la sua nascita sulla costiera amalfitana in un monastero di clausura (Santa Rosa), grazie alla parsimonia di una suora che, pur di non buttar via degli avanzi di farina di semola già cotta nel latte, vi aggiunse della frutta secca, zucchero, liquore al limone (antenato del limoncello) crema pasticcera e marmellata. Creò così un ripieno inusuale e gustoso che collocò tra due impasti di pasta sfoglia a forma tipica del cappuccio conventuale a lei noto. Il risultato fu sbalorditivo, il dolce prese il nome di Santa Rosa in ricordo del convento” dove, per la prima volta era stato preparato. Nasceva così la prima antica sfogliatella.

Dopo 150 anni la ricetta segreta fu carpita da un oste napoletano di Via Toledo, tal Pasquale Pintauro. Storie locali narrano che l'oste di fatti altro non era che un abile pasticciere che condivideva una storia intrigante proprio con una di quelle monache (trama che ci riporta ad Egidio e Geltrude personaggi manzoniani dei Promessi Sposi) dalla quale con l'inganno riuscì a farsi consegnare la ricetta originale.

Egli, comunque modificò alcuni ingredienti del ripieno omettendone crema pasticcera e marmellata, mutandone sin anche l'aspetto, rendendolo più simile ad una conchiglia marina che chiamò “riccia”. A quella fece seguito un'altra con l'impasto praticamente simile, meno elaborata con forma tondeggiante e, che, per distinguerla dalla precedente, diede il nome di “ frolla” .

Pino D'Alessandro

Lettere alla Redazione

Testimonianza di un ex allievo del Ginnasio di Caserta

Una delle iniziative più benemerite dell'ONAOMCE è stata quella di far continuare gli studi liceali agli allievi di Villa Favorita, dopo il conseguimento della licenza ginnasiale, presso l'Istituto Salesiano di Caserta.

Il Liceo classico di Caserta è ancora oggi considerato uno dei migliori Licei dell'Italia Meridionale e, alla pari



del Liceo Valsalice di Torino, il fiore all'occhiello delle scuole secondarie Salesiane. Caserta 1960. Allievi delle tre classi del Liceo Classico con il Direttore Don Scrivo. Nella fila in alto: Pecoraro e Manca Gianfranco. Nella fila centrale: Abate, Francone Vittore, Zaccaria, Santomauro, Brocchi. Nella fila in basso Mori, Francone Giancarlo, Fenogli R., Campo.

Gli allievi di Villa Favorita del quinquennio 1953-1958 che proseguirono gli studi a Caserta, trovarono un corpo docente di altissima levatura accademica ed un ambiente estremamente ben disposto e favorevole.

Questi ex allievi hanno poi continuato i loro studi Universitari presso le città di origine e quasi tutti hanno raggiunto posizioni ragguardevoli nella loro vita professionale e civile.

Di questo va dato atto, se mai ce ne fosse bisogno, alla lungimiranza ed alla benefica attività dell'ONAOMCE che si è sobbarcata, ancora una volta, la non leggera retta per la permanenza degli assistiti presso il Liceo Salesiano.

Giancarlo Francone

Sono Laura Palma

Ex Allieva del Collegio Figlie dei Militari dal 1962 al 1963. Mentre, seduta dietro la mia scrivania, rigiro tra le mani la tessera di appartenenza all'Associazione Phoenix e ne ammiro i colori e ne apprezzo il nome perché la fenice è sempre stato il mio simbolo di rinascita che mi ha accompagnato tutta la vita nei momenti più bui, rivedo con la mente allo scorso giugno 2017 quando mio fra-

tello Claudio, ex favoritino, mi venne a trovare a Giove in Umbria, dove ora risiedo, e mi portò una sorpresa: il primo numero della Vostra rivista.

Scorrendo le pagine, all'improvviso, un articolo mi fece sgranare gli occhi dallo stupore nello scoprire che si parlava del collegio delle Figlie dei Militari di Torino dove avevo frequentato il Liceo Segrè allora adiacente all'Istituto stesso. Mi misi subito in contatto con Mimmo De Carlo per sapere con quali ex allieve Voi foste in contatto.

E così ritrovai Nuccia Mascarello che nella camerata dormiva nel letto accanto al mio e Anna Maria Andreani che frequentava il mio stesso Liceo, ma in un'altra sezione. Ho ritrovato delle foto di quel periodo in cui sono ritratta insieme a Daniela Tessarin di cui purtroppo fino ad ora se ne sono perse ormai le tracce.

Riguardandole ricordo la nostalgia che tutte provavamo per la famiglia, allora non c'erano i cellulari o i pc e le telefonate erano a gettone e a scatto ed imperava una



grande timidezza e riservatezza che non aiutava di certo. Almeno per quello che mi riguarda. Questo tuffo nel passato è stato per me molto terapeutico perché i ricordi di quel periodo sono stati ridimensionati e ricollocati al loro giusto valore.

Vi ringrazio non solo a nome mio, ma penso anche a nome delle altre ex Allieve che ora mi stanno leggendo e credo che anche loro abbiano provato le stesse sensazioni. Purtroppo non ho potuto partecipare all'incontro a Torino, ma al prossimo ci sarò.

Grazie a Mimmo De Carlo per avermi informato dell'esistenza su facebook dei gruppi delle ex allieve/i e a Pino D'Alessandro che ho scoperto vive nella mia stessa regione e con cui potrò tenere con Voi più stretti legami. Un augurio a Voi tutti.

Laura Palma

Associazione

Situazione adesioni e tessere

Le adesioni al 31 dicembre 2017 sono state 116; 19 le donazioni volontarie (25% sul totale entrate a bilancio). Ad oggi risultano 46 quelle rinnovate e di esse 4 sono le nuove iscrizioni per l'anno 2018; 70, quindi, quelle che se confermate, dovranno essere regolarizzate. Le tessere da inviare agli ultimi iscritti sono 6 (in prossima spedizione).

Appuntamenti e programmi

-18 Gennaio: Riunione a Roma Direttivo

Presenti : per l'Onaomce Il Presidente M. Ragusa , per l'Associazione F. Ciaraldi, E. Betti, G.D'Alessandro, A.Mollo, E.Sanna, A.Vicario, G.Zanella; ospiti G. Vigni e A. Irlanda.



Le foto di alcune immagini dei gruppi di Villa Favorita esposte nell'aula delle riunioni della sede dell'Opera in Viale Castro Pretorio

-7 Febbraio: Stipulata convenzione con Poste Italiane. Attivata procedura per rinnovo quote associative mediante bollettini.

-22 Febbraio : Deciso lo spostamento della data del Raduno da maggio a settembre/ottobre.

-28 Maggio : Data presunta riunione biennale Direttivo.

Note su Ex allievi

Ex allievi non piu' tra noi

Nell'ultimo trimestre sono venuti a mancare:

Fornari Giuliano, Di Cataldo Ruggero, Bruno Gio-

vanni, Alfredo Bonelli, Filippo Arena e Vincenzo Giovino (dec. anno 2016).

Segnaliamo, inoltre, la dipartita della Sig.ra Rina Zanella avvenuta il 30 gennaio all'età di 108 anni. La nonnina dei favoritini, nonchè mamma degli ex allievi Guido e Maria.

Ex allievi (ritrovati / rintracciati)

Ledda Fele Luciano-Oliena (NU) 1953 , Cataldo Alberto-Ercolano (NA) 1949, Cappelletti Francesco-Zoppola (PN) 1953, Giandomenico Antonio-Mottola (TA), Milanese Pasquale-S. Giorgio a Cremano (NA)1955, Gabrielli Osvaldo-Levico (TN).

Nel nuovo numero:

Anticipazioni su alcuni titoli dei servizi che saranno inseriti nel prossimo numero:

- Onaomce : Voce , ascolto intervento, assistenza .

-Grande guerra :100 anni dopo - da Caporetto a Vittorio Veneto.

-Villa Favorita: La finestra sul cortile : Affreschi e Sala Cinese, quella cultura dimenticata.

- Raduni : Emozioni di un incontro

-Ex Allieve di Torino-Villa Regina: Ricordi, testimonianze e cronologie.

-I nostri Anni 60: Illusione di un sogno

-Un treno chiamato desiderio: Dal nostro inviato

Partecipa all'attività del nostro giornale inviando: commenti, proposte, servizi alla Redazione all'indirizzo e-mail di posta elettronica:

info@exallievi-villafavorita.net

La Redazione ringrazia per la disponibilità data: il Nucleo dell' ONAOMCE addetto alla propaganda e gli autori dei testi di questo numero.

Inoltre un grazie particolare per la collaborazione a Francesco Borio, Guglielmo Grossi, Fabrizio Sarcinella, Mimmo De Carlo, Efsio Sanna.

Arrivederci con Esedra anno 2° N° 2

Cari amici, con l'uscita di questo terzo numero Vi rinnoviamo l'invito, per chi non lo avesse già fatto, a provvedere all'invio della quota associativa per l'anno 2018. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa prima fase che ha caratterizzato la nostra giovane associazione. Le adesioni a tutt'oggi sono state 116, numero che, rapportato alla quota versata, ha garantito una gestione semplice ed equilibrata, ma che non ha consentito di ipotizzare, anche in fase preventiva, progetti interessanti ed una maggiore autonomia gestionale nonostante il contributo volontario da parte di alcuni soci che ha inciso del 30% sul totale dell'attuale nostro fondo cassa.

Organizzare eventi, promuovere una rivista, tenere in vita un sito internet sono servizi che contribuiscono a migliorare ed a promuovere, grazie alla comunicazione, anche i contatti, ma che, come ben potete immaginare, rappresentano pur sempre attività che vanno sostenute economicamente. Stiamo lavorando per allargare il numero degli iscritti.

L'intento è quello di realizzare una più proficua fidelizzazione necessaria a garantire maggiori certezze utili per rendere possibili almeno una parte dei progetti immaginati

Una convenzione raggiunta con Poste Italiane può consentire per chi lo volesse di poter effettuare il versamento oltre al quello consueto tramite Banca Prossima anche utilizzando il Bollettino Postale.

Di seguito comunque i due rispettivi riferimenti:

Quota associativa annuale: 15,00 euro

1) Versamento tramite **Poste italiane:**

Poste Italiane c.c. n. 0000000000000000000000 Intestato a Associazione Phoenix

Specificando nome e cognome di o per conto di chi tale versamento è effettuato

2) Versamento tramite **Banca Prossima**

Banca di riferimento: Banca Prossima Intestato a: Associazione Phoenix

Codice Iban: IT 52 W033 5901 6001 0000 0146 217

Specificando nome e cognome di o per conto di chi tale versamento è effettuato

postatarget

creative

NORD EST 00955/05 2017
VALIDO DAL 03/05/2017

Posteitaliane

